



# L'Italia degli Studenti



ORGANO LIBERALE ADERENTE AL PARTITO D'AZIONE

## ATTO DI PRESENZA

*Studenti,*

noi sappiamo, perchè soffriamo delle vostre stesse colpe e dei vostri stessi difetti, che non vi è nulla di più difficile ed impegnativo che il rivolgere a voi la parola direttamente, in questo momento. Il timore del retorico, lo scetticismo amaro che grava su di noi tutti, ci fa sorridere con ironia ad un qualsiasi discorso che sappia, anche lontanamente, di quelle troppe concioni infarcite di D'Annunzianesimo che abbiamo sopportate. Ora si desidera un modo più serio, modesto e bello, il modo che usavano i Giolitti e i Cavour, il modo che usano i Churchill e i Roosevelt, il modo cosiddetto « parlamentare ».

Il nostro proposito ed il nostro programma sono evidenti e semplici: vogliamo dichiarare la nostra posizione attuale rispetto alla nuova situazione politica, vogliamo esaminare i nostri difetti e le possibili vie di liberazione da essi. Sentiamo infatti il bisogno di chiarire di fronte alla nostra coscienza, per non sentirci domani colpevoli di assenteismo, ciò che desiderano essere gli studenti italiani, od almeno quella piccola parte che si è fregiata dell'antico e nobile nome di liberale, appartandosi in tutti questi anni, e cercando sui libri di formarsi un animo sincero; documenti, infatti, che indichino la nostra vera posizione ideale non ne esistono, se si eccettuano alcuni giornali ultimamente usciti, dai quali anzi parrebbe che gli studenti non posseggano il senso della libertà, e tutti sarebbero passati ad una pedissequa acquiescenza a certe situazioni create dal governo attuale, all'assunzione del nome di libertà quasi velario di illibertà, all'accordo cioè coll'antiliberale governo nazista, al lasciar incolumi, troppo incolumi, persone che hanno tradito il paese, conducendolo a questo punto, il qual ultimo fatto è da far ricordare perchè, rammentandoselo, indica quale sia la colpa dei fascisti.

Ma sarà questa la prima ed ultima volta che tocchiamo gli errori del passato regime, e neppure questa l'avremmo fatto (poichè ci par poco dignitoso e poco onesto insultare al nemico caduto), se non sapessimo che questo nemico vive ancora, e non solo nello strascico di corruzione che ha lasciato colla sua propaganda dentro di noi, ma anche nelle persone che lo rappresentavano e che gli sopravvivono, e nelle istituzioni più odiose.

Per questo noi teniamo a porci nettamente di contro a questa situazione di compromesso, che aumenta il disordine spirituale degli italiani, poichè solo rinnegando interamente la politica reazionaria di Mussolini si può iniziare l'opera di rinnovamento della nazione: abbiamo atteso perchè, con tanti altri, abbiamo sperato: ma, ora chiediamo al governo, non cose impossibili, bensì null'altro che il lasciare al popolo italiano la libertà di scegliersi la strada che vuole, vale a dire quella della pace, che, se è piena di pericoli, è però l'unica che gli rimanga. Infatti, se la pace con gli alleati porterà, probabilmente, alla guerra contro i tedeschi, e questa potrebbe rappresentare una specie di tradimento — perchè gli italiani non hanno dato in

tempi anteriori sufficiente prova di antitedeschismo, per dimostrarne uno ora che potrebbe sembrare d'opportunità —, ciò non ostante sarà sempre meglio e più onorevole che il mantenere una situazione repugnante a tutta la nostra storia ed alla nostra coscienza di uomini liberi, i quali vedono nella lotta contro altri uomini liberi, per interessi dittatoriali, una viltà, e come un omicidio la morte anche di un solo italiano, inutile e vana, un omicidio ancor più doloroso perchè compiuto da noi tutti e volutamente. E qui si parla infatti del solo lato morale.

Ma noi pensiamo che il problema sia appunto questo solo e avremmo voluto collaborare, per quanto possiamo, con questioni culturali, che ora però, per ragioni evidenti di spazio, non potremo che accennare. D'altro canto, per non dover nel futuro rimproverarci « di avere male impiegato o addirittura dissipato il tempo che avevamo disponibile » « in vane immaginazioni e in più vane parole... con l'aspetto di ansia generosa per le sorti dell'umanità e della patria, ma che era in realtà, le più volte, semplice abbandono alla sempre allettante pendenza verso l'ozio » giacchè « immaginazioni e chiacchiere, se anche non si può al tutto inibirle sono cose che non c'è bisogno di promuoverle », tenteremo di toccare il concreto ed il valevole anche nei nostri articoli: cioè di approfondire quegli ideali che vi incitiamo a ritrovare entro di voi, e per cui lottarono i vostri nonni, per cui languirono 15, 20 anni nelle carceri del regime, i Bauer, i Calaci, i Rossi, per cui gli studenti resistettero, memori dei Nievo e dei Mameli e dei Manara, fino al 1924, all'oppressione; scoprirete così che, ritrovati questi ideali di libertà, avrete risolto il vostro intimo quesito morale, e sarete e saremo (perchè a voi e a noi parliamo) soltanto in questo caso dei vivi, perchè solo così avremo risolto oggi, e solo così potremo risolvere domani il problema spirituale, che è quello che conta, perchè da esso, di volta in volta, a seconda delle circostanze, deriva naturalmente, senza dubbi, come senza dubbi nacque sempre per quelli che ebbero fermi questi ideali da Cavour a Mazzini, il pratico agire.

Infatti tutto sarebbe inutile se al lume di cotesti convincimenti, che sono quelli dei Carducci, dei De Sanctis, degli Spaventa, dei Cattaneo, dei Croce, noi non avessimo innanzitutto preso coscienza della nostra intima crisi, a cui il fascismo, valè a dire noi stessi colla nostra viltà ci siamo ridotti; preso cioè coscienza di questa viltà che ci pone ben addietro dei nostri avi e dei popoli stranieri che lottano per la libertà nei tempi moderni, come il Belgio, la Francia, i Balcani: se non ci sentivamo innanzitutto pieni di vergogna per questa piaga che ha fatto sì che noi realmente fossimo il fascismo, e gli eroi ed i martiri che sono stati pochi, troppo pochi, lo dimostrano; se non imparassimo ciò, perchè solo riconoscendo il nostro peggior male possiamo poi liberarci da esso, assieme infine ricordando, però, che questa conoscenza non deve essere motivo di altro più vivo abbattimento, ma scossa per avanzare, giacchè, come dice il Nievo:

« a ricercarti, o Italia, dentro di noi, intorno a noi, tu ti nascondi talora per vergogna la fronte, ma te la rialza la speranza... ».

## ASSENTEISMO

Sembra giusto che oggi gli studenti, posti di fronte all'inaspettato accaduto, riprendano la posizione netta e ben definita di vent'anni fa.

Tralasciando l'attuale provvisorio periodo di emergenza che cesserà con la fine della guerra, esaminiamo le situazioni, i doveri e i fatti degli studenti che si profilano ora, e sorgeranno poi in un prossimo domani di pace.

Anzitutto il pensiero; per pensiero intendendo la preparazione politica e culturale.

Ben poco si sa a proposito di questo, essendo mancati in questi vent'anni di oscurantismo, liberi scambi di idee e di scritti che potessero mettere in giusta luce il valore morale di ciascuno. E' inutile dire che coloro che lo tentarono finirono ben presto in prigione o in esilio. Si cercò, è vero, di formare associazioni clandestine, ma queste necessariamente rimasero chiuse in sè stesse per misure precauzionali, e spesse volte mancarono di spirito culturale. Il loro scopo era solo l'azione.

Per ciò, gli studenti ora devono veramente valorizzare il loro nome.

Studente non è colui che fa la dimostrazione in piazza, non è quello che marina la scuola e nemmeno lo stolto che impara a memoria la lezione.

Studente, è il consapevole del proprio stato. Quello che, rendendosi conscio della propria posizione privilegiata culturalmente rispetto al resto della Nazione, si rende degno di questo fatto, e si adopera affannosamente per preparare sè stesso ad affrontare domani i gravi problemi che dalla Nazione gli verranno imposti.

Il novello giurista, professore, ingegnere, medico, scienziato che varca per l'ultima volta la soglia dell'Università, non deve essere solamente contento della propria laurea, che in fondo non è che un semplice pezzo di carta, per usare una frase cara ai nostri alleati, ma dev'essere conscio dell'enorme valore del titolo che gli è stato conferito non solo dai professori ma da tutto un popolo, per affermare la propria individualità e responsabilità di fronte a tutti e non divenire in seguito un semplice impiegato dello Stato.

A tal uopo gli universitari, a qualunque facoltà appartenano, dovranno costituire ritrovi di libera discussione, in cui porre sul tappeto le quistioni a ciascuno più interessanti, circa la vita attiva della Nazione, e cercare di risolverle coll'autorevolezza della propria cultura se di esperienza non se ne potrà ancora parlare.

Questa è la preparazione necessaria per la creazione della casta politica governativa.

Il lavoro è lungo e darà certo luogo a delusioni grandissime, poichè una grave malattia creata e voluta dal fascismo incombe ancora sugli studenti.

L'assenteismo.

Questo sopra ogni cosa è il male più difficile da vincere. Con la sua comoda neghittosità, soffoca ed uccide qualunque iniziativa, rende inerti e deboli, e soprattutto prepara il terreno favorevole ad un altro fascismo, il quale non attende che questo per ritornare padrone della situazione.

E se vent'anni di regime dittatoriale hanno addormentato profondamente il popolo italiano, quaranta lo ucciderebbero totalmente.

Per impedire, dunque, che in breve o in molto tempo si ritorni ad un simile stato di cose, è compito di ciascuno di esternare i propri sentimenti, creare, suscitare e rendere interessante e colta la discussione, per far sì che anche costoro considerino in un secondo tempo l'insulsaggine vuota della propria vita.

Nulla è più schiaffeggiante e velenoso del sorriso ironico di questo assenteismo chiuso in un mondo, secondo lui, superiore e intangibile.

Ad un vecchio provato dalle sventure e dalle miserie è lecito dubitare di tutto e di tutti. La vita non gli ha recato che sconforto.

Ma un giovane che si affaccia ancora timido ed incerto alla soglia della propria esistenza non può, e non gli dev'essere permesso che col pensiero ne sia già alla fine. Il suo è puro egoismo, giacchè declina ogni responsabilità e nello stesso tempo aspira ad usufruire del bene e della felicità comune, arrogandosi i medesimi diritti di coloro che lavorano per la Libertà e per la Patria.

Al fascismo, come bene si può osservare, simili individui-massa, fecero sempre molto comodo; ma non così alla Nazione.

L'Italia abbisogna in qualunque ora della sua travagliata e dura esistenza, non di un automatico e regido blocco di persone, ma di una vitale folla di individui pronti a collaborare colla propria intelligenza e cultura, per il raggiungimento finale del supremo benessere e della suprema civiltà umana.

## I MARTIRI

Noi giovani d'Italia dobbiamo ricercare con fiero amore le memorie dei martiri per la libertà. Solo in questa ricerca, solo nel tener vivi nel cuore i loro sacrifici, potremo compiere il doloroso cammino senza incertezza, ritornare alla giustizia, alla libertà, alla dignità.

Noi dobbiamo portar loro amore: per ciò che diedero alla Patria, per ciò che a noi danno. Alla Patria diedero la vita, o i più begli anni di essa. A noi giovani il culto di una vita più bella, una forza terribile per percorrerla.

Chi di noi non ricorda i loro nomi, non legge i suoi scritti, non ricerca il loro sacrificio, non può essere sicuro di se stesso, non può partecipare alla lotta veramente unito ai suoi compagni. Perchè le convinzioni che albergano nel suo animo avrebbero fondamenti astratti, non veri ed umani. Chi non sente i tragici sacrifici di numerosi suoi concittadini, in una lotta per l'attuazione di ideali che egli stesso afferma di avere, ebbene questi suoi ideali sono cose sterili, morte.

Quanti di noi, amici, conoscono e ricordano, ad esempio, il sacrificio di Lucio Ceva, del movimento giustizia e libertà? Egli si uccise in prigione perchè altri compagni non fossero persi.

Il Risorgimento, invero, c'è grande maestro; ma ritroviamolo in questi nostri grandi amici di ora, e proseguiamo partendo dal limite da esso lasciato; viviamo e lottiamo nella realtà del presente, con l'animo fermo e pieno del contenuto spirituale che essi ci danno.

Se infatti noi vogliamo ora lottare senza ricordare i sacrifici passati, come possiamo sperare che i nostri sacrifici saranno ricordati dalle future generazioni? E tutto ciò che faremo, se pur lo faremo, sarà stato invano, una minuscola scintilla nell'oscurità, una voce incerta nel più desolato silenzio.

E' legge del progresso umano che nulla, o di spirituale o di materiale, sorga dal nulla: le costruzioni umane, perchè reggano, devono poggiare solidamente, e si alzano lentamente, senza interruzione di continuità. Per tutto questo, accostiamoci con amore alle loro memorie. Per tutto questo, lo studio del loro pensiero e della loro azione è necessario: peggio che mai è intitolare una strada a Matteotti a Croce, senza sapere ciò che hanno pensato, ciò che hanno fatto. E accontentiamoci, se dico soltanto è poco serio: potremmo dire che è di stile fascista. Poichè la lotta non è finita, e aver questi nomi sulle labbra ma non nel cuore in tutto il loro significato, — è un vero e proprio tradimento.

Senza la forza di passione che la memoria e lo studio di questi grandi soltanto ci possono dare, noi saremo sempre delle pallide larve, suscitanti la derisione e il disprezzo.

Con il possesso di questa eredità spirituale, noi potremo invece essere degni fattori della nostra libertà, capaci difensori di essa. A noi studenti italiani, la scelta.

# LETTERA APERTA DEGLI STUDENTI ITALIANI A BENEDETTO CROCE

Senatore,

Se è necessario che tutti gli Italiani Vi ringrazino per quello che Voi avete rappresentato in questi anni, è ancor più doveroso che Vi ringrazino gli studenti italiani, il cui debito di riconoscenza è, per la loro particolare condizione, ancor maggiore.

Per questo noi vogliamo particolarmente esternarVi la nostra gratitudine, per non sembrare ingrati e soprattutto ignari, come il passato regime ha in ogni modo tentato di renderci, di quanto dobbiamo a Voi.

Ma è certo che tutto ciò che noi Vi dobbiamo potrà essere osservato più facilmente dallo storico futuro, il quale noterà come in codesto periodo, chi ha preservato e conservato il senso del valore della libertà, cioè della vita, non solo, ma anche ne ha approfondito il concetto come non era mai stato fatto, scrutandolo in tutte le sue relazioni, divulgandone le trattazioni, chi, e col pensiero e colla figura morale, ha rappresentato la libertà, il senno, la cultura italiana, la prosecuzione ideale del Risorgimento e dell'Italia Liberale, Voi siete stato.

Quelle memorie infatti, quelle tradizioni, che i fascisti sommergevano nella menzogna, travisandole, noi le abbiamo potute ritrovare, nella loro verità ed interezza, racchiuse nei Vostri libri di storia e di filosofia; e, sia negli uni che negli altri, Voi ci avete appreso l'amore di patria e di libertà, che uno senza l'altro non vivono, o quando ci suscitavate dinnanzi agli occhi le figure dei poeti e dei filosofi, o le figure degli eroi del risorgimento e del parlamentarismo, eroi più luccicanti i primi, perchè di guerra, eroi più severi nel loro diuturno lavoro i secondi, perchè di pace.

E permettete, Senatore, che ricordiamo, con la commozione delle rimembranze, quei momenti tristi in cui ripensavamo alle lunghe ore di Cavour al tavolino, e alle cupe cospirazioni dei Carbonari, o risentivamo nella Vostra prosa palpitare l'amor patrio di un Foscolo o di un Carducci, o rivedevamo tutti gli altri, da Spaventa a De Sanctis, da Leopardi a Manzoni, da Mameli fino al pur italico abate Galiani, anche quelli da Voi non nominati, ma che vibravano nelle Vostre pagine perchè rappresentavano un momento della vita del nostro paese, ed allora più forte provavamo l'onta delle ore che si vivevano, il dolore per il sacrificio di tutti quegli uomini, che, negli istanti di tristezza, ci pareva vano, il desiderio di assumersi il pegno doveroso di riprendere quelle antiche tradizioni ed ideali, liberandoci dalla meschina mentalità imperante; e fu forse solo allora che ce ne liberammo e fummo degni dei padri, se « la vivace e pungente coscienza dei mali è già per sè stessa segno che quei mali vengono in qualche modo vinti e raffrenati ».

Ma Voi ci insegnaste che è necessario, per poter realizzare qualcosa di duraturo, non solo l'impeto retorico che ci sorgeva spontaneo in petto e ci incitasse all'azione, bensì anche quel metodico e tedioso lavoro di miglioramento in se stessi e negli altri, quel superamento delle proprie passioni che, colle presuntuose e gonfie parole, ci si tentava di far dimenticare; ci insegnaste che l'Italia non aveva la pazza e allucinante storia che ci si voleva far credere, ma una povera e stentata storia, la quale però in questa modestia aveva la sua propria bellezza, perchè dimostrava come essa, cioè gli uomini che la formavano, ed erano appunto l'Italia, da uomini lottavano con se stessi, cadevano e si risollevarono, vincevano e perdevano, pure avevano coscienza della propria umanità travagliata e colpevole, e non volevano parere quei semidei infallibili che Mussolini, i suoi accoliti ed i suoi amici avrebbero voluto essere, usurpando ideologie prima germaniche, poi Nietzscheane, poi D'Annunziane, poi di nuovo germaniche; quelli dell'Italia liberale erano invece

uomini che cadendo e sbagliando, dalle cadute e dagli errori si liberavano per creare il bene.

Ma, oltre ad additarci come via di salvezza dalle cattive teorie lo studio della scienza, Voi ci mostraste la necessità dell'amore per la poesia, che è amore delle bellezze della vita, che è amore di uno degli eterni valori spirituali dell'umanità, e che anche si tentava di sovvertire, perchè innalza il cuore in aere più spirabile, per cui Voi diceste, ciascuno ritrova in se stesso « l'ignota l'obliata negata comune umanità » quando « si apre un libro di poesia e si comincia a leggere perchè essa è una delle vie che conducono alla rigenerazione al rinfrescamento e al rinvigorimento spirituale delle umane società ».

E soltanto per questo noi che più degli altri (e perciò il nostro debito di riconoscenza è maggiore) eravamo insidiati, col sovvertimento della scuola, dalle ideologie fallaci, e udivamo sempre pensieri che non erano pensieri, poesie che non erano poesie, storie che non erano storie, perchè tutte erano visioni falsate e falsanti, noi che di persona non conoscevamo i tempi passati, soltanto per questo Vostro insegnamento, nelle ore di penoso sconforto, ci siamo potuto tener lontani dall'abisso apocalittico e grottesco dello scetticismo e del dubbio, ponendo fede negli eterni valori della vita e riprendendo ad agire, nelle cospirazioni, nella propaganda, nel lavoro, nello studio, nella meditazione, con la certezza che tutto era bene purchè fosse moto realmente spirituale, moto vero, partente dall'animo, da una rivolta morale intima, ed indicante il sorgere di un novello amore per la libertà. Infatti ci rendeste chiaro che noi uomini facciamo la storia, e che nulla è sterile, bensì ogni azione morale è feconda, e il futuro sarà « tanto migliore quanto migliori quegli uomini » che lo formeranno e quindi « bisogna darsi pensiero non di dove vada il mondo, ma di dove bisogna che andiamo noi per non calpestare cinicamente la nostra coscienza e per non vergognarci di noi stessi ».

Cosicchè noi, nella Vostra figura di uomo insieme e di scrittore, di cittadino e di scienziato, per ciò che rappresentavate del passato e del futuro, per le memorie e le speranze, abbiamo visto ciò che esiste anche durante l'oscurantismo delle dittature, al meno come desiderio e ricordo, perchè è un eterno motivo spirituale, ciò che solo poteva farci ancora vivere — la libertà.

Così anche oggi, mentre una confusione che non si comprende se sia menzogna od incertezza sul da farsi, ha ripreso possesso della cosa pubblica, noi attendiamo la parola chiarificatrice ed indicatrice, tanto del filosofo e dello scienziato Croce, quanto del cittadino Croce, la parola cioè che in questi anni ci ha mostrato senza dubbi la via da seguire per non tradire i nostri convincimenti.

Noi vediamo con dispiacere il mercimonio che alcuni, ieri insultanti denigratori della Vostra persona, fanno ora intorno al Vostro nome, e che può far credere, a chi non veda che dal di fuori, che Voi siate consenziente a certe poco chiare situazioni: con dispiacere, perchè il Vostro nome non deve essere oggetto di propaganda, e noi l'avremmo voluto veder riapparire sui giornali, solo quando vi fosse stata realmente la libertà: ma, in verità, non dimentichiamo che anche se usata da alcuni in mala parte, la vostra influenza sarà benefica, e da chi ha retto giudizio sarà non difficile discriminare fra il Vostro pensiero anche inesperto e l'altrui.

Ed in realtà, però, noi conosciamo di già questa vostra parola sostenitrice, e da questa siamo stati spinti allo scrivere questo giornale, dacchè ci avete insegnato a non transigere con la verità; la conosciamo anche se non detta esplicitamente, perchè sottintesa in tutti i Vostri scritti passati. E', infatti, la voce della

moralità e della libertà, che non muta d'ora in ora, e ci indica, così come ieri, anche oggi, di schierarci all'opposizione.

In quanto poi al domandare a noi stessi se siamo stati e siamo capaci di approfittare di cotesto Vostro insegnamento, Voi meglio potrete osservare e la storia dimostrerà, e che dimostri in bene è nostro compito: ma che noi per intanto amiamo sommamente codesti ideali, questo lo potete, Ve lo assicuriamo, tener per fermo.

GLI STUDENTI ITALIANI.

## LA MONARCHIA

So che vi sono molte idee confuse, molti vacillamenti intorno a questo argomento: ed allora chiariamolo una buona volta perchè esso è di tale importanza che la sua discussione non può essere rimandata sine die.

Per quello che la Monarchia ha fatto, e per quello che essa rappresenta per l'Italia fino alla fine del risorgimento, serva di lume il libro del Salvatorelli « Pensiero ed Azione ». Ma a noi interessa, per risolvere la questione del diritto all'esistenza della Monarchia, vedere ciò che essa ha fatto in questi ultimi 20 anni. Sarò breve e schematico, perchè i fatti a cui accennavo sono di pubblico dominio, mentre a noi importa mettere in luce alcuni particolari di non poco momento a cui non tutti avranno posto attenzione, perchè altrimenti, ne avrebbero già tratte le logiche conseguenze e giudicato.

3 gennaio 1925. — Mussolini, Primo Ministro, è accusato dell'uccisione di Matteotti: se ne riconosce reo, ma, con parole a noi ben note, se ne infischia perchè la monarchia, invece di deporlo e processarlo come un comune assassino, espelle dalla Camera dei Deputati i suoi circa 150 oppositori e accusatori.

1935. Guerra d'Africa. — Prima guerra di Mussolini, della quale il popolo italiano sentiva sì e no il bisogno. De Bono si fa quasi sconfiggere dagli abissini ed allora viene mandato Badoglio. Per ordine di chi? Di Mussolini, risponderete voi, forse non ricordando che nel 1922 Badoglio aveva chiesto al Re il permesso di disperdere ai quattro venti Mussolini e la sua ciurmaglia schiamazzante: pensate se Badoglio è uomo da ricevere ordini da gente da lui tenuta in così alta considerazione. E allora? Logicamente rimane il monarca: la gloria dell'impresa cadeva anche sulla monarchia; ed il soldato Badoglio obbedisce all'unico che riconosce come suo superiore.

26 luglio 1943. — Ultimo atto di questa farsa-tragedia. Mussolini è deposto. Il popolo italiano dimostra chiaramente il desiderio di rifiutare la guerra Mussoliniana e di volere la pace, Badoglio come oppositore del fascismo è al potere e... « la guerra continua », la milizia non è sciolta, anzi è additata all'ammirazione dei cittadini, i ministri sono ancora per lo più i capi dei dicasteri del governo Mussolini, la stampa, dopo un giorno di illusione, è libera poco più di prima ecc. ecc.

Ma dove siamo? Alla commedia? Riflettiamo un poco: perchè Badoglio consapevole quasi certamente della turlupinatura a cui è stato oggetto l'Italia in questi ultimi 20 anni e della follia che questa guerra significa per noi, sanziona, con la sua opera presente, come buono, come ottimo per noi italiani, molto di ciò che il fascismo è venuto facendo e ne assume la tremenda eredità? come se questa fosse la « nostra guerra », guerra del « popolo italiano »? Ed accampa onori inesistenti?

Non dimentichiamo che Badoglio, come più sopra abbiamo ricordato, è un soldato, nel vero senso della parola, e come tale legato ad obbedire agli ordini del suo superiore, il Re, anche se questo ripugna alla sua coscienza di cittadino: è legato dal suo giuramento di fedeltà al Re e teme più di diventare traditore del Re che traditore dell'Italia; e se la sua coscienza stima così, della sua coscienza lui solo è padrone. Se questa è la politica di Badoglio essa non può che essergli stata ispirata ed

ordinata dal Sovrano. Posto ciò come dato di fatto, siamo in grado di riassumere e di trarre le conclusioni che si impongono:

I°) Il Re ha sostenuto e affermato in Italia il fascismo.

II°) Il Re vuole continuare la guerra del fascismo, contro la riconosciuta volontà del popolo italiano.

III°) La credenza che il Re sia stato ingannato da Mussolini sui veri sentimenti del popolo italiano, il che costituirebbe una scusa per l'assenteismo mostrato dalla monarchia, non regge più dopo i fatti dell'ultima settimana di luglio: perchè se anche il Re non voleva apparire traditore dei tedeschi con cui aveva firmato un trattato d'alleanza, doveva, riconosciuto il suo errore e la sua colpa, abdicare e lasciare l'Italia sotto un qualsiasi altro Savoia.

Da cui si conclude che:

la monarchia dei Savoia fa la sua politica e non quella del popolo italiano. Ed allora la faccia da monsù Savoia e non da rappresentante della nazione italiana.

Con ciò speriamo di non lasciare più dubbi su questo argomento: chi ha orecchie da intendere intenda.

## RICORRENZE STORICHE

Indichiamo all'attenzione dei lettori i seguenti versi del Giusti: sono infatti i primi di essi adatti alla situazione spirituale di molti italiani, e nel 1919, e nei venti anni seguenti, e purtroppo nell'attuale momento, situazione di pigrizia e di abbandono, oltrechè di paura, di corrivo lasciar fare dagli avvenimenti e dagli altri uomini, anche se peggiori di noi: istanti di tedio siffatto tutti li conosciamo e tutti dobbiamo cercar di correggercene. Ma se questi sono, nella loro rappresentazione arguta, una satira morale, i secondi invece consistono di un avvertimento pratico, del quale bisogna tener nel futuro conto, dacchè ha sempre dimostrato la sua verità, nella stessa salita al potere dei fascisti.

Ci par giusto infatti riprendere in mano e meditare i versi di questo simpatico scrittore del Risorgimento, perchè, appunto nella sua qualità non di poeta ma di prosatore patriottico, riacquista, in certe ricorrenze storiche, il suo antico valore; si rende in codesto modo omaggio alla sua opera ed alla sua fatica di cittadino e di uomo, tutta piena di amor di patria e di libertà, nonchè un servizio a noi stessi, aiutandoci egli nell'approfondire alcuni determinati problemi morali, politici, pratici.

*Io liberale? Signor Presidente!  
Io che non penso che a Su' Altezza Reale,  
Io che pago e sto zitto, io liberale?  
Mi creda, in verità, sono innocente.*

*Io anzi vivo spensieratamente,  
Perchè il Governo non se n'abbia a male;  
Ma poi, che regni Pasquino o Pasquale,  
Non me n'importa niente, niente, niente.*

*Per esser liberal (salvo mi sia)  
Ci vuol testa, e la testa è una gran noia,  
Perchè la testa dà melanconia.....*

*Che i più tirano i meno è verità,  
Posto che sia nei più senno è virtù;  
Ma i meno, caro mio, tirano i più,  
Se i più trattiene inerzia e asinità.*

*Quando un intero popolo ti dà  
Sostegno di parole e nulla più,  
Non impedisce che ti butti giù  
Di pochi impronti la temerità.*

*Fingi che quattro mi bastonin qui,  
E lì ci sian dugento a dire: ohibò!  
Senza scrollarsi o muoversi di lì;*

*E poi sappimi dir come starò  
Con quattro indiatolati a far di sì,  
Con dugenti citrulli a dir di no.*

